LE SOLUZIONI DA ADOTTARE

COME FORMARE I MEDICI

di **Giulio Maira**

L'emergenza Covid 19 sta necessariamente modificando non solo le nostre vite ma anche il modo di gestire l'istruzione e la formazione.

Anche il mondo della Medicina sta vedendo modificarsi, probabilmente stabilmente, alcune basi storiche su cui si fondava la valutazione della formazione acquisita durante gli anni dell'Università.

Come ha annunciato il Ministro Manfredi a proposito del decreto «Cura Italia», è appena arrivata la novità della Laurea magistrale in Medicina e Chirurgia immediatamente abilitante per l'esercizio della professione di medico-chirurgo. Penso che sia una decisione giusta che andava presa a prescindere dalla situazione di emergenza.

Adesso è il momento di fare altri due passi, estremamente importanti per il futuro dei giovani.Il primo passo riguarda l'adeguamento del numero di borse di formazione, senza le quali non è possibile accedere a una scuola. Si dice che nel 2020 il loro numero raggiungerà le 10.000 unità. Tuttavia sappiamo che nel 2018 i candidati furono 16.047, nel 2019 ancora di più, 17.596, e si calcola che il numero cresca di almeno 800 unità l'anno. Restando così le cose, anche dopo il prossimo concorso ci saranno molte migliaia di giovani medici che resteranno senza borsa per almeno un anno, oppure andranno all'estero (secondo la Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, ogni anno circa 1.500 medici vanno a specializzarsi all'estero).

Esiste una soluzione a tutto questo? Certamente non lo è il pensare di aumentare il numero di accessi alle Facoltà di Medicina. In questo momento di crisi penso che bisognerebbe investire di più, molto di più, sulla formazione dei nuovi medici. Diecimila posti in più non bastano.

Non parliamo di un problema secondario: la formazione specialistica dei medici neolaureati investe fortemente la nostra società perché da essa dipende la qualità della salute del futuro molto prossimo di tutti noi, oltreché l'inserimento nel mondo del lavoro di molti giovani medici. Investire nel futuro dei giovani, che noi come Stato abbiamo formato, non può essere stolto. Cominciare a formare, da subito, un numero di nuovi professionisti congruo con le necessità di oggi e del futuro, è una necessità assoluta per il nostro SSN. Consideriamo che da tempo si parla di una carenza in molte discipline di medici specialisti.

Il secondo passo riguarda il concorso per accedere alle scuole di formazione. Non è il momento per discutere sui criteri seguiti negli ultimi anni. Basta dire che ad avviso di molti, e soprattutto degli interessati, essi non erano in grado di valutare correttamente le aspirazioni e le inclinazioni professionali dei giovani neolaureati. Oggi è la situazione che stiamo vivendo a imporci di cambiarli. Certamente è impensabile svolgere in tempi brevi un concorso come l'abbiamo inteso fino ad oggi, con la partecipazione di migliaia di persone che si accalcano in poche aule. Ma sarebbe ancora più folle lasciare tanti neo-laureati a spasso senza avviarli al mondo della formazione, in un momento in cui gli ospedali hanno bisogno di forze nuove. Non mi riferisco all'emergenza attuale, per la quale medici appena laureati potranno fare ben poco, ma l'esperienza ci sta drammaticamente dimostrando che il fare previsioni non sempre permette di cogliere il futuro. Non sappiamo quando questa emergenza passerà, se ce ne sarà un'altra e, ancora più importante, quando ci sarà. Oggi combattiamo una guerra e come in tutte le guerre dobbiamo preparare le nuove truppe, sia che debbano combattere contro un virus, sia che debbano andare in sala operatoria a togliere un tumore.

Quello che adesso è urgente, è modificare l'ammissione alla scuola di specializzazione, eliminando un concorso scellerato che ha mortificato i neo-laureati al loro primo avvicinarsi alla vita professionale.

La soluzione da adottare potrebbe essere la seguente: indire un concorso solo per titoli in cui: a) ogni candidato dichiari per quale scuola di specializzazione partecipa, e b) vengano stabiliti dei punteggi di valutazione relativi ad alcuni parametri che hanno caratterizzato il cursus universitario dei candidati. Questi criteri possono essere i seguenti: 1) voto di laurea; 2) voti conseguiti nelle materie attinenti alla specializzazione che si sceglie; 3) valutazione della tesi di laurea in funzione del carattere sperimentale o no e in funzione dell'attinenza alla specializzazione prescelta; 4) valutazione degli eventuali internati effettuati durante il corso di laurea, considerando l'attinenza con la specialità prescelta; 5) valutazione dei lavori scientifici a cui il candidato ha partecipato negli anni dell'Università; 6) congrua valutazione dell'eventuale conseguimento di un «dottorato di ricerca».

In questo modo si potranno ottenere graduatorie che tengano conto dell'impegno universitario e delle aspirazioni sviluppate negli anni di università. E soprattutto si lancia un messaggio molto educativo il quale dice agli studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia che impegnarsi lungo gli anni degli studi universitari è molto importante e che passare giornate nei reparti o dentro un laboratorio conseguendo esperienze formative non sarà inutile, ma verrà considerato importante nella valutazione concorsuale post-laurea. Un semplice quiz non ci racconta la persona, non ci parla del lavoro svolto da tanti professori per preparare i ragazzi o le ragazze ad essere bravi professionisti e buoni ricercatori, per inculcare loro l'amore verso una disciplina, spingendoli a sviluppare fantasia e creatività, ma soprattutto a coltivare un sogno. Tutto questo si chiama semplicemente «meritocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA